



RIVISTA DEL GRUPPO GENERALI DAL 1893

il bollettino

- 2 **Il Leone ha un nuovo vertice**
- 8 Il bilancio di sostenibilità 2009
- 10 Solvency II: una sfida per il settore assicurativo
- 26 Iniziative “green” nel segmento danni



sommario

Questo numero si apre con l'articolo sul **nuovo vertice Generali [p.2]** e sul modello di governance deliberato dal Consiglio di Amministrazione eletto il 24 aprile dall'Assemblea degli azionisti. Sempre in primo piano, la pubblicazione del **bilancio di sostenibilità [p.8]** a ribadire l'impegno di Generali nei confronti della comunità, dell'ambiente e del patrimonio artistico e culturale.

A seguire, due interventi di approfondimento su temi di grande interesse: parliamo con Alberto Corinti della direttiva **Solvency II [p.10]** e con Simon Anholt del **brand [p.16]** come elemento strategico di successo.

Voliamo negli Stati Uniti per analizzare la significativa crescita della compagnia **Usa Life Reassurance [p.18]** nel segmento della riassicurazione, quindi torniamo in Europa per il nuovo ciclo degli **Executive Forum [p.22]** organizzati dalla Innovation Academy.

Come in ogni numero troviamo la rubrica **basso impatto [p.26]**, che stavolta parla di energia rinnovabile, quindi un ulteriore contributo scientifico nell'**intervista a Mauro Giacca [p.28]**, direttore della sede di Trieste del Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologie.

Si apre quindi un ampio spazio dedicato alla cultura, con la mostra retrospettiva sui **fratelli Basaldella [p.33]** a Villa Manin e la pubblicazione del libro intitolato **L'immagine [p.36]** sulla storia della *réclame* come disciplina artistica e in particolare sui manifesti assicurativi.

Poi il reportage sulla partecipazione del team Generali alla maratona per sostenere l'**ambiente a Hong Kong [p.38]** e, infine, una novità che ritroveremo in ogni numero del *bollettino*: la rubrica **uomini e storia [p.42]** dedicata agli uomini che hanno fatto grande il Gruppo, iniziamo con Marco Besso.

Buona lettura

Le dichiarazioni e i contributi riportati negli articoli sono sotto la completa responsabilità dei soggetti che li esprimono.

primopiano

- Rinnovati **vertice e governance** 2
- Il bilancio di **sostenibilità** 2009 8

l'approfondimento

- Alberto Corinti: **Solvency II** 20
- Simon Anholt: **il brand** 26

l'intervista

- Mauro Giacca**, direttore dell'Icgeb di Trieste 28

dalgruppo

- Il successo di **Usa Life Reassurance** Company 28
- I nuovi **Executive Forum** 2

cultura e società

- La retrospettiva sui fratelli **Basaldella** 33
- L'immagine**: l'arte della *réclame* 36
- Hong Kong **Green Power Hike** 38

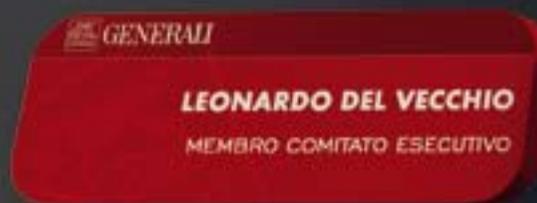
rubrica

- Basso impatto: 'O **sole** nostro 36
- Uomini e storia: **Marco Besso** 42

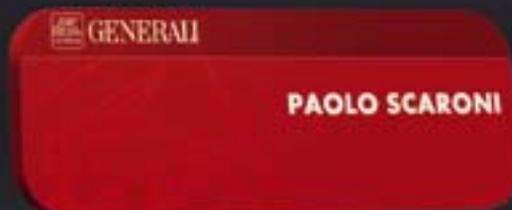
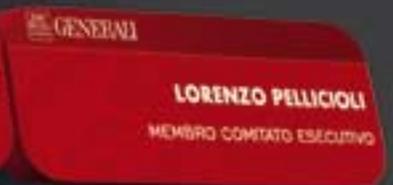
Rinnovati vertice e governance

le cariche sociali per il triennio 2010/2012

Il Consiglio di Amministrazione delle Assicurazioni Generali, riunitosi il 24 aprile a Trieste al termine dell'Assemblea degli azionisti, ha attribuito le cariche sociali per il triennio 2010/2012 eleggendo presidente Cesare Geronzi, vicepresidenti Vincent Bolloré, Francesco Gaetano Caltagirone e Alberto Nicola Nagel, amministratori delegati Sergio Balbinot e Giovanni Perissinotto.



IL NUOVO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE





Accanto, da sinistra: Giovanni Perissinotto, Cesare Geronzi e Sergio Balbinot

Nella pagina accanto: il neo-presidente Cesare Geronzi nel suo studio e la lettera che ha voluto inviare a tutti i dipendenti del Gruppo dopo la sua nomina

La governance

Il Consiglio di Amministrazione ha attribuito al presidente Cesare Geronzi, in aggiunta ai poteri spettatigli in virtù dell'articolo 2381 del Codice Civile nonché delle altre disposizioni di legge e regolamentari vigenti in materia, nonché in coerenza con le previsioni dell'articolo 32 dello Statuto sociale, le seguenti attribuzioni:

- a) sovrintendere alla puntuale attuazione delle deliberazioni del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Esecutivo e delle strategie aziendali;
- b) sorvegliare sulla rispondenza della gestione degli affari sociali alle linee di indirizzo della strategia aziendale;

all'amministratore delegato Giovanni Perissinotto è stata attribuita la guida e la gestione operativa della Società e del Gruppo

- c) esaminare previamente l'informativa e/o la documentazione relativa a ogni progetto di deliberazione da sottoporre al Consiglio di Amministrazione e al Comitato Esecutivo;
- d) sovrintendere ai rapporti con gli organismi istituzionali pubblici, nazionali o sovranazionali, con gli azionisti e le associazioni rappresentative, nonché alle relazioni esterne della Società;
- e) promuovere, definire e

coordinare le strategie di comunicazione della Società nonché sovrintendere alle politiche per l'immagine del Gruppo, in Italia e all'estero.

All'amministratore delegato Giovanni Perissinotto è stata attribuita la guida e la gestione operativa della Società e del Gruppo, in Italia e all'estero, con ogni facoltà di ordinaria e straordinaria amministrazione, in coerenza con gli indirizzi generali programmatici e strategici determinati dal Consiglio di

Amministrazione e la qualifica di Group ceo.

All'amministratore delegato Sergio Balbinot è stata attribuita la gestione operativa degli affari assicurativi all'estero e della riassicurazione in Italia e all'estero, nonché delle relative attività a ciò strumentali. Gli è stata inoltre attribuita la responsabilità delle attività tecniche e attuariali in Italia e all'estero.

Il Consiglio di Amministrazione ha inoltre nominato membri del Comitato Esecutivo Leonardo Del Vecchio e Lorenzo Pelliccioli, oltre al presidente, ai vicepresidenti e agli amministratori delegati, che ne sono membri di diritto. Con riguardo ai comitati consiliari, sono stati nominati

Trieste, 27 aprile 2010

Nell'assumere la presidenza del nostro Gruppo, desidero rivolgere un saluto al personale di ogni ordine e grado. Come ho accennato subito dopo la decisione del Consiglio che mi ha fatto l'onore della nomina, dedicherò le mie energie per una ulteriore crescita della Compagnia, per il suo rafforzamento sui mercati esteri, in generale per lo sviluppo della competitività e per il miglioramento della redditività, per consolidare il radicamento in Italia e ancor meglio sviluppare i servizi all'utenza.

Le Generali - una impresa e una istituzione più che secolare - hanno alle spalle una grande tradizione e una vasta, sicura credibilità a livello interno e internazionale. Il prestigio è stato acquisito per il merito determinante del personale che lavora con dedizione e competenza e che ha saputo preservare e accrescere il patrimonio intellettuale e morale trasmesso da coloro che nella Compagnia si sono avvicinati nel tempo.

Inizio a svolgere i compiti d'Istituto con umiltà - conoscendo la storia ed il valore di Generali e, da ultimo, l'impronta impressa dal mio autorevole predecessore, Antoine Bernheim - ma anche con grande determinazione nell'agire per dare il mio contributo, apprezzando la dedizione e l'opera svolta dagli amministratori delegati e dai dirigenti tutti.

Nel rispetto delle attribuzioni del Presidente, sin d'ora testimonia l'impegno perché cresca ancora la professionalità e la partecipazione dei dipendenti.

La Compagnia, con il contributo di tutti, è chiamata a rafforzare efficienza ed efficacia dell'operare, ad accrescere la capacità di generare valore. A questo fine deve utilizzare in pieno tutte le sue indubbie potenzialità.

Mi riprometto di dare vita a frequenti incontri con il personale per un arricchimento reciproco e per un pieno coinvolgimento nei fini aziendali, nella consapevolezza che lo scambio d'idee, la stessa dialettica, i processi di formazione sono essenziali per poter costantemente realizzare l'obiettivo del "conoscere per deliberare".

Con questi sentimenti e con la consapevolezza che la gravosità dei compiti che mi si prospettano sarà alleviata dall'importante apporto di tutto il personale, vi rinnovo la mia stima e vi auguro buon lavoro.

Buon lavoro a tutti
Cesare Geronzi

Cesare Geronzi

Il nuovo presidente delle Generali è nato a Marino (Roma) il 15 febbraio 1935. Nel 1960 è stato vincitore di concorso alla Banca d'Italia, dove rimarrà fino al 1980 per approdare al Banco di Napoli. È autore della prima fusione bancaria in Italia fra la Cassa di Risparmio di Roma, il Banco di Santo Spirito e il Banco di Roma dalla cui successiva integrazione con Mediocredito Centrale, Banco di Sicilia e Bipop-Carire, nascerà il Gruppo bancario Capitalia. Nel 2007 guida l'operazione di aggregazione nel Gruppo Unicredit di Capitalia che lascia per ricoprire la carica di presidente di Mediobanca fino all'aprile 2010.

Tra i riconoscimenti più prestigiosi che gli sono stati conferiti figurano le onorificenze di Grande Ufficiale Ordine al merito della Repubblica Italiana, Commendatore Sacro Ordine di San Gregorio Magno, Croce di Commendatore dell'Ordine al merito Melitense del Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta, oltre alla laurea "honoris causa" in Economia e Commercio presso l'Università degli Studi di Bari. È consigliere di amministrazione di Rcs Quotidiani e membro di organi amministrativi di vertice di diversi enti e istituzioni di diritto privato tra cui l'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, l'Assonime, l'Associazione "Guido Carli", l'Aspen Institute Italia e la Fondazione di Diritto Vaticano dell'Ospedale Bambino Gesù.

Accanto:
il nuovo presidente,
Cesare Geronzi,
all'Assemblea

In queste pagine:
alcune immagini
dell'Assemblea degli
azionisti tenutasi a
Trieste il 24 aprile 2010



PH. GIULIANO KOREN

membri del Comitato per il Controllo Interno Alessandro Pedersoli (presidente), Angelo Miglietta e Carlo Carraro, mentre Paolo Scaroni (presidente), Leonardo Del Vecchio e Lorenzo Pelliccioli sono i membri del Comitato per le Remunerazioni. Membri del Comitato per la Corporate Governance sono stati nominati Cesare Geronzi (presidente), Ana

i risultati 2009 hanno evidenziato la capacità di continuare a crescere per linee interne, raggiungendo una raccolta di oltre 70 miliardi di premi

Patricia Botín, Alberto Nicola Nagel, Alessandro Pedersoli, Lorenzo Pelliccioli e Paolo Scaroni, mentre Giovanni

Perissinotto (presidente), Francesco Gaetano Caltagirone, Francesco Saverio Vinci, Petr Kellner

sono i membri del Comitato per gli Investimenti.

L'avv. Antonio Scala è stato nominato segretario del Consiglio di Amministrazione, nonché dei Comitati con la qualifica di segretario generale.

È stata conferita la presidenza onoraria ad Antoine Bernheim.



PH. GIOTTOENTERPRISE



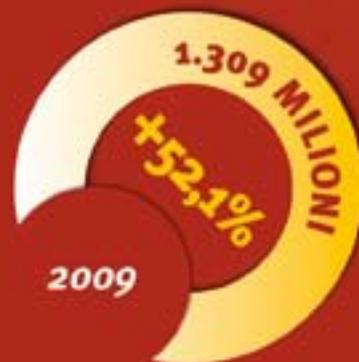
I lavori assembleari

Oltre a eleggere i 19 membri del Consiglio di Amministrazione che rimarrà in carica per tre esercizi, e precisamente fino all'approvazione del bilancio al 31 dicembre 2012, l'Assemblea degli azionisti ha approvato il bilancio 2009 e deliberato in merito alla distribuzione del dividendo. In un anno ancora difficile, sia a livello macroeconomico che per quanto riguarda il settore assicurativo, i risultati del Gruppo hanno evidenziato la capacità di Generali di continuare a crescere per linee interne, raggiungendo una raccolta di oltre 70 miliardi di premi e aumentando la redditività. Risultati a cui si è accompagnata una struttura del capitale che, nonostante due anni di instabilità dei mercati finanziari, si conferma robusta, come evidenzia la crescita del 47,2% del patrimonio netto a 16,7 miliardi (11,3 miliardi a fine 2008). L'ottima performance dei segmenti vita e

finanziario e le iniziative per il contenimento dei costi hanno contribuito alla forte crescita dell'utile del periodo, che ha raggiunto i 1.309 milioni rispetto a 861 milioni nel 2008 (+52,1%). L'Assemblea ha quindi stabilito di distribuire un dividendo unitario per l'esercizio 2009 interamente in contanti di 0,35 euro

per azione. Il dividendo complessivo relativo alle azioni in circolazione è pari a 544,9 milioni con un pay-out in contanti al 41,6%.

Roberto Rosasco



L'ottima performance dei segmenti vita e finanziario e le iniziative per il contenimento dei costi hanno contribuito alla forte crescita dell'utile del periodo



il bilancio di sostenibilità 2009

pubblicato l'annuale documento dedicato alle implicazioni sociali e ambientali dell'attività del Gruppo

A fine maggio, a breve distanza dall'approvazione del bilancio di esercizio, è stato pubblicato il bilancio di sostenibilità 2009, il sesto pubblicato dal Gruppo Generali. Il documento è disponibile in versione italiana e inglese sul sito internet di Gruppo, nella sezione dedicata alla sostenibilità.

Com'è noto, il bilancio di sostenibilità manifesta l'attenzione prestata dall'alta direzione alle implicazioni sociali e ambientali dell'attività aziendale, in coerenza con la cultura che da sempre caratterizza il Gruppo.

Come è ormai tradizione, le foto utilizzate per illustrare il bilancio riguardano iniziative che hanno visto un coinvolgimento del Gruppo. In particolare, quest'anno la scelta è caduta sulle foto dei mosaici di Aquileia, importante sito archeologico friulano con reperti di epoca romana, la cui catalogazione informatizzata è stata finanziata da Generali. Le immagini dei mosaici illustrano la

copertina del volume e lo percorrono all'interno fino al capitolo dedicato all'ambiente, dove invece ci sono alcune fotografie della centrale a biomasse, attiva da maggio 2009 in una proprietà del Gruppo.

I soggetti del corredo fotografico affrontano due temi, il primo volto al passato, l'altro teso verso il futuro, solo apparentemente in contrasto. Entrambi, infatti, sono espressione dello spirito e dei valori che da sempre animano il Gruppo, che è attento alle proprie radici, alla propria storia e al patrimonio artistico e culturale che ne sono testimonianza, ma anche all'ambiente e alle sue risorse, che allo stesso modo costituiscono un'inestimabile e irrinunciabile ricchezza. Su entrambi i fronti, il Gruppo è impegnato con molteplici iniziative a salvaguardare e tramandare alle generazioni future questo fondamentale patrimonio, avvalendosi a tale scopo

*Accanto:
la centrale a biomasse a Ca' Corniani*

*In basso:
mosaico con tralcio di vite
con fiocco dai fondi Cossar, Museo
Archeologico Nazionale, Aquileia
(fine I sec. a.C. – inizio I sec. d.C.)*

anche di strumenti innovativi che possono renderlo maggiormente fruibile e contribuire concretamente alla sua conservazione nel tempo, in un'ottica di gestione sostenibile delle risorse disponibili.

Il bilancio di sostenibilità 2009 prosegue sulle linee tracciate dalle precedenti edizioni con alcune innovazioni volte a rafforzare l'attenzione sugli aspetti di maggiore interesse

categorie di stakeholder: diretti (collaboratori e azionisti), competitivi (clienti, partner contrattuali, società emittenti) e socio-ambientali (comunità e ambiente).

Per quanto riguarda i contenuti, si segnala l'arricchimento del capitolo relativo all'ambiente, che rendiconta sui risultati ottenuti nell'ambito del progetto Gems, finalizzato a implementare un sistema

le foto utilizzate per illustrare il bilancio riguardano iniziative che hanno visto un coinvolgimento del Gruppo

per i vari stakeholder. L'area coperta dal bilancio rappresenta il 67,2% in termini di organico totale del Gruppo e l'85,5% dei premi diretti lordi complessivi, poiché ai sette paesi finora considerati (Italia, Austria, Francia, Israele, Germania, Spagna e Svizzera) si è aggiunta la Repubblica Ceca. Rimane invariato il focus sul business assicurativo e bancario, incluse le connesse attività di servizi.

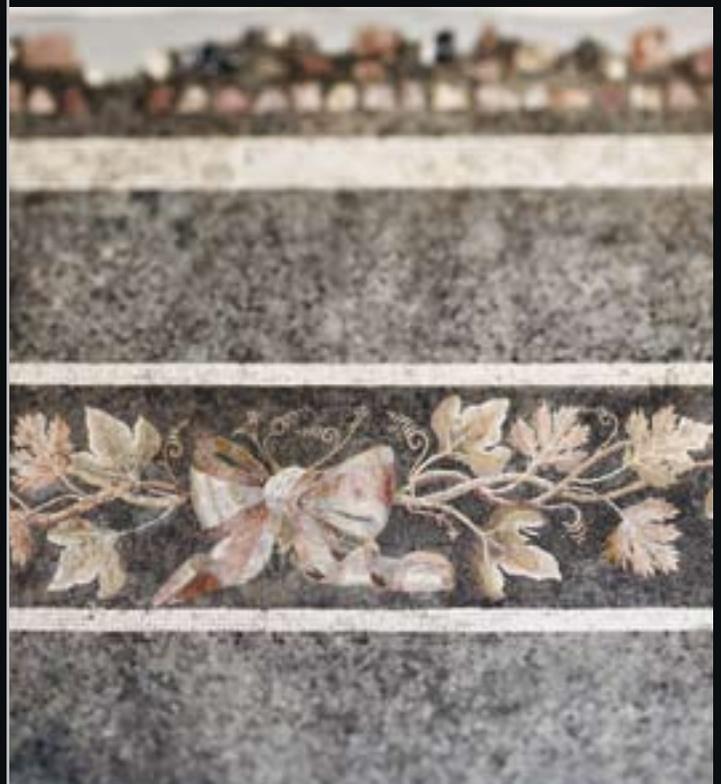
Le informazioni sono organizzate distinguendo – come di consueto – tre

di gestione ambientale di Gruppo, pubblicando i dati relativi ai principali impatti diretti dell'attività aziendale. Sono state ampliate anche le informazioni fornite per i paesi esterni all'area del bilancio di sostenibilità, che, in aggiunta alle consuete informazioni sulle iniziative per la comunità e la tutela ambientale, forniscono un quadro della situazione a livello di Gruppo rispetto ad alcune tematiche di particolare rilevanza, come i diritti umani e dei lavoratori.

Marta Zanetti



PH. MAURO MEZZAROBBA



PH. NEVA GASPARO

Solvency II

un contributo alla divulgazione dello spirito di questa direttiva

Solvency II è la direttiva Ue finalizzata alla definizione di tutte le regole che possono avere effetti sulla solvibilità delle imprese di assicurazione. Si propone di definire non solo regole sui requisiti di capitale e sulle riserve tecniche, ma di revisionare tutti gli aspetti, anche di carattere qualitativo, che possono avere effetto sulla solvibilità d'impresa.

Ciò nasce dalla consapevolezza che le regole finanziarie sul capitale e sulle riserve tecniche non sono sufficienti da sole a prevenire le crisi. Questo significa il più delle volte valutare la corretta gestione dell'impresa e la qualità del management. È un approccio globale, e in ciò risiede la ragione della sua ampiezza e complessità.

L'obiettivo di questo articolo è fornire un contributo alla divulgazione dello spirito di questa direttiva, nell'ottica di dare impulso al cambiamento culturale che l'applicazione della stessa inevitabilmente porterà all'interno delle aziende e nel rapporto

Solvency II è la direttiva Ue finalizzata alla definizione di tutte le regole che possono avere effetti sulla solvibilità delle imprese di assicurazione



THE THREE PILLAR STRUCTURE



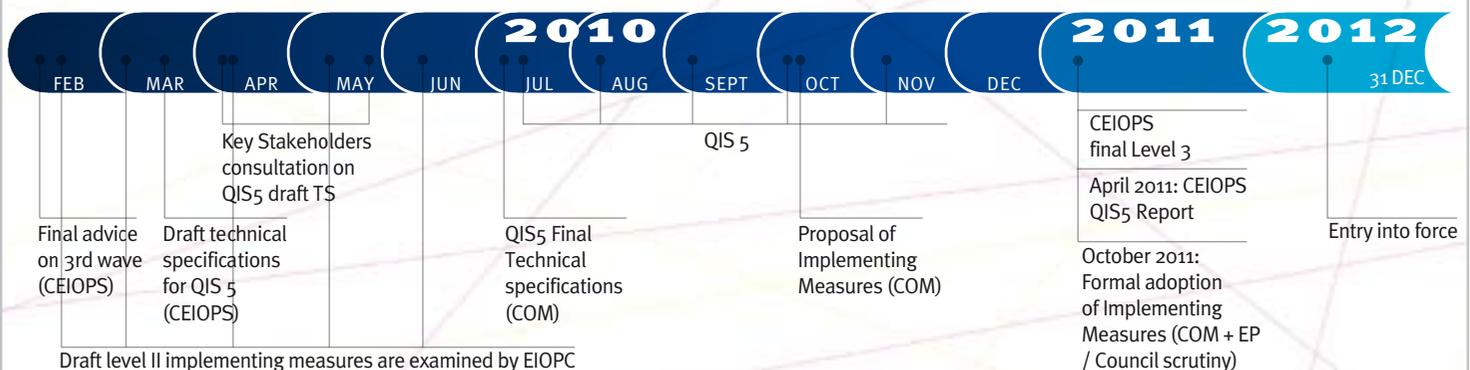
che intercorre tra queste e il mercato, realizzando lo scopo che la Comunicazione Interna di Gruppo si pone nel processo informativo aziendale che possiamo considerare cardine della normativa stessa.

Gli obiettivi fondamentali consistono nel rendere maggiormente coerenti i requisiti di capitale rispetto all'effettivo profilo di rischio delle singole imprese, incoraggiarne la misurazione e la gestione da parte delle imprese, aum Basilea II, ripropone la struttura a tre pilastri.

Il primo pilastro raccoglie le regole atte a calcolare i requisiti finanziari. *Il minimum capital requirement (Mcr)*, viene calcolato con un sistema che lascia poco spazio alla discrezionalità, attraverso una formula basata su coefficienti fissi e parametri obiettivi, atto a garantire il tradizionale margine di solvibilità. Il calcolo del *Solvency capital requirement (Scr)*, la parte forse più dibattuta e interessante della materia, intende individuare il *target capital* atto a garantire la copertura di capitale che dovrebbe teoricamente assicurare all'impresa il soddisfacimento di tutte le coperture delle perdite non attese, e quindi tenderebbe a far scattare interventi di supervisione non ultimativi ma piuttosto azioni di vigilanza a intensità progressiva, basati sul dialogo con l'impresa.

Il secondo pilastro contiene tutti gli aspetti attinenti alla valutazione qualitativa dell'impresa e del management, compresa la *corporate governance*, i principi di *fit and proper*, ma anche quelli relativi all'armonizzazione dell'attività di supervisione delle varie autorità di vigilanza europee, concetto, quest'ultimo, che differenzia Solvency II da Basilea II, rendendo più ampio quindi l'ambito di applicazione del pilastro stesso.

Il terzo pilastro riguarda la trasparenza dell'informativa sulla situazione finanziaria dell'impresa, articolata verso l'authority (*supervisory reporting*) e verso il mercato (*public disclosure*). L'effetto del terzo pilastro dovrebbe essere il *market discipline effect*, ossia l'effetto propulsivo che un mercato più informato, premiando le imprese migliori, è capace di avere sulla gestione delle imprese e quindi, indirettamente, sulla loro solvibilità.



Q&A

**Alcune domande ad Alberto Corinti,
vice direttore generale del Cea**



Perché una nuova direttiva sulla solvibilità? Iniziamo con i “gap” di Solvency I.

Prima di tutto, Solvency I non è un sistema *risk sensitive* e quindi i requisiti di capitale e l'intensità della supervisione non dipendono dal vero profilo di rischio dell'impresa, ma si basano fondamentalmente sulla dimensione dell'impresa. Il capitale che ne deriva non può considerarsi un capitale “economico” e non garantisce che a livelli più elevati di rischiosità si associno requisiti ugualmente elevati. Ciò non è prudenzialmente efficace e, tra l'altro, può generare *unlevel playing field* nel trattamento dei rischi tra diverse imprese o paesi.

Inoltre, Solvency I è un sistema *rule-based* prevalentemente focalizzato su una valutazione retrospettiva di aspetti finanziari, che non fornisce incentivi al *good risk management*. Il fatto che ci sia all'interno dell'impresa un management che capisce, che è in grado di misurare e di gestire i rischi dell'impresa è considerato attualmente l'obiettivo primario del regime di vigilanza, anche più importante di definire appropriati requisiti di capitale e finanziari.

A livello europeo, Solvency I non ha condotto a un'appropriate armonizzazione, a causa dei notevoli spazi di discrezionalità lasciati ai paesi membri. Ciò potrebbe precludere la creazione e lo sviluppo di un mercato interno adeguato.

Va aggiunto che, per quanto riguarda i criteri di valutazione delle attività e passività, Solvency I non è in linea con i principi contabili internazionali o almeno con gli obiettivi dei principi contabili internazionali. Ciò determina un gap abbastanza vistoso e difficile da gestire tra le misurazioni per fini prudenziali e per fini di informativa generale. Infine, Solvency I non include un'appropriate e completa vigilanza sui gruppi assicurativi. La vigilanza sui gruppi assicurativi in Solvency I è fondamentalmente una vigilanza di tipo “Solo”, cioè basata sull'osservazione dell'impresa individuale, a cui vengono aggiunti alcuni strumenti di vigilanza finalizzati a tenere in considerazione gli effetti delle relazioni di gruppo: si parla più propriamente di una vigilanza “Solo plus”. L'obiettivo di Solvency II, invece, è proprio quello di introdurre una vigilanza sui gruppi che sia complementare e non supplementare alla vigilanza Solo, che permetta la valutazione del profilo di rischio del gruppo nel suo complesso.

Addentriamoci nel concetto di discrezionalità, demandato alle authority nazionali.

Come detto, nel panorama europeo non c'è sufficiente

armonizzazione. Ciò discende da una eccessiva discrezione lasciata agli Stati nel recepire e completare la legislazione europea. Attualmente, i vari regimi nazionali sono basati su direttive di armonizzazione minima, alle quali poi ciascuno Stato può aggiungere strumenti di vigilanza, elementi addizionali, o interpretare, laddove è concesso, la normativa in maniera diversa. La disomogeneità delle regole conduce anche a disomogeneità delle pratiche di vigilanza, nonostante le iniziative recentemente intraprese dal Ceiops per promuovere la convergenza dei comportamenti e dei processi dei supervisori nazionali nell'Unione Europea. La base regolamentare diversa è senz'altro un limite alla convergenza e alla cooperazione dei supervisori.

Il Ceiops, di cui lei è stato segretario generale dal 2004 al 2007, nel Lamfalussy process: ci può spiegare compiti attuali e prospettive future?

Si possono riassumere essenzialmente due compiti. Il primo è di assistere la commissione nella creazione della legislazione europea.

Nello schema Lamfalussy la legislazione europea si struttura su più livelli, il primo livello che si riferisce alla direttiva quadro e un secondo livello che riguarda le misure di implementazione. Quando si prepara la normativa di secondo livello, le *Implementing Measures*, il Ceiops è formalmente

chiamato a fornire un parere, sulla base del quale la commissione prepara la proposta di normativa. Più in generale, il Ceiops è chiamato a fornire pareri su ogni proposta di nuova regolamentazione. Questo è il lavoro che ha maggiormente impegnato il Ceiops finora nel processo di creazione di Solvency II. L'altro compito è

nel panorama europeo non c'è sufficiente armonizzazione. La disomogeneità delle regole conduce anche a disomogeneità delle pratiche di vigilanza

l'individuazione e l'attuazione di strumenti e iniziative atte a promuovere la convergenza delle pratiche di vigilanza, cioè delle *day-to-day practices* che i supervisori adottano nell'attuare concretamente la legislazione nei vari paesi. Gli strumenti sono molteplici: ad esempio, la fissazione di standard di vigilanza, il training dei supervisori, la possibilità di mediare tra opinioni diverse, la possibilità di revisionare alcune attività di vigilanza attraverso un cosiddetto *review panel* per verificare che tutti i supervisori applichino la legislazione e gli standard in maniera equivalente.

Questi compiti, che conseguono all'introduzione del cosiddetto sistema Lamfalussy, sono in corso di revisione a seguito della

recente proposta – cosiddetta *De Larosière* – di modifica dell'architettura delle autorità di vigilanza in Europa. Questa probabilmente interverrà sui poteri e le responsabilità delle autorità di vigilanza europee e sulle loro relazioni con i supervisori nazionali. Il cambiamento maggiore che si ipotizza per il Ceiops è collegato ai nuovi e più importanti compiti, come

quello di emanare standard di vigilanza che siano obbligatori per le autorità nazionali.

All'interno del primo pilastro, individuiamo i diversi tipi di approccio al calcolo dell'Scr.

In sintesi, esiste un approccio standard, che si basa su fattori e metodologie standardizzate, e un approccio basato su modelli interni, in cui metodologie di calcolo e fattori sono determinati in funzione dello specifico portafoglio e profilo di rischio di una specifica impresa. Entrambi gli approcci hanno l'obiettivo di determinare qual è il capitale che è necessario per coprire tutti i rischi quantificabili – rischi credito di mercato, operativi, e gli *underwriting risks* – a cui è soggetta l'impresa, una volta assunta una certa probabilità di accadimento

– intervallo di confidenza del 99,5% – e un certo orizzonte temporale. L'approccio standard ha il vantaggio della maggiore semplicità, ma può in qualche caso non riflettere le specificità del profilo di rischio dell'impresa, anche se sono allo studio sistemi per permettere l'utilizzo di fattori specifici di impresa anche nell'ambito di un calcolo standardizzato. L'utilizzo dei modelli interni, che deve essere preventivamente approvato dai supervisori, necessita di un apparato gestionale e organizzativo relativamente più complesso, ma può consentire l'ottimizzazione dei requisiti di capitale, visto che teoricamente può essere disegnato e calibrato per meglio riflettere i rischi e gli strumenti di mitigazione della specifica impresa.

L'impianto di Solvency II, in ogni caso, prende in considerazione tutte le attività e le passività dell'impresa sulla base di valori consistenti con il mercato e calcola i rischi, ossia la volatilità implicita in ciascuna attività e passività così da giungere alla definizione del capitale necessario per poter ragionevolmente coprire le perdite inattese ad esse collegate. Questo approccio, molto coerente e concettualmente solido, costituisce senz'altro un elemento distintivo e qualificante del sistema Solvency II, anche rispetto ai sistemi di vigilanza presenti in altri settori e in altre giurisdizioni. La sua maggiore difficoltà è collegata al rischio

di disegnare un sistema di calcolo troppo complesso. Nel caso dell'approccio standardizzato, infatti, tutti gli sforzi sono ora incentrati nell'individuazione del giusto compromesso tra la sofisticazione del calcolo del capitale, al fine di rendere il sistema di calcolo sufficientemente sensibile al rischio sottostante, e la semplicità necessaria a permettere l'applicazione del sistema a ogni realtà di mercato.

Sul calcolo dell'Mcr invece fiorisce un accalorato dibattito politico. Ci spiega il significato della sua relazione percentuale con l'Scr?

La determinazione dell'Mcr è importante perché, nel caso l'impresa non soddisfi questo requisito, scattano interventi ultimativi di vigilanza. In altre parole, la mancata copertura dell'Mcr può comportare anche la revoca dell'autorizzazione all'attività. La sua determinazione non è semplicemente una

percentuale dell'Scr, come avrebbe preferito l'industria assicurativa, ma è un calcolo autonomo, basato sull'applicazione di alcuni fattori e sulle dimensioni dell'impresa, come premi e riserve tecniche; questo risultato comunque deve rimanere nell'ambito del 25-45% dell'Scr. Questo corridoio serve ad assicurare che ci sia sempre una certa distanza tra Mcr e Scr per permettere interventi di vigilanza ad intensità progressiva: se l'Scr non dovesse venir rispettato, c'è tempo per l'autorità di vigilanza di intervenire prima che l'Mcr venga raggiunto e le misure più severe siano applicate.

Su questo argomento preme segnalare che, nelle fasi della trattativa a livello europeo che hanno portato all'approvazione dell'attuale normativa, è stata sacrificata la possibilità, per i gruppi assicurativi, del riconoscimento dei benefici derivanti dalla diversificazione

dei rischi. Si tratta del concetto di *Group Support*: per ciascuna compagnia controllata, la Capogruppo garantisce, con un documento o lettera di credito, di intervenire fino al limite della differenza fra Scr e Mcr, permettendo quindi di allocare localmente un capitale inferiore all'Scr. Il fondamento teorico al *Group Support* era fornito appunto dal concetto di diversificazione, che rappresenta il cuore dell'attività assicurativa e, molto sinteticamente, si può intendere come il beneficio derivante dal fatto che non tutti i rischi accadono simultaneamente e nelle medesime aree geografiche, permettendo al gruppo di detenere, a livello complessivo, un capitale inferiore alla somma dei capitali delle singole compagnie controllate.

I principi contenuti nel secondo pilastro andranno a incidere profondamente sulla governance e sulla struttura interna delle aziende. Che

panorama si prospetta?

Le norme contenute nel secondo pilastro fissano i requisiti qualitativi che l'impresa deve rispettare nella sua organizzazione e gestione. I requisiti di governance individuano le funzioni che debbono esistere, ad esempio le funzioni di controllo interno, di risk management e così via, nonché le relazioni tra le stesse. Inoltre, è espressamente previsto un processo di valutazione interna dei rischi (Orsa), anche quelli non esplicitamente considerati nel primo pilastro, che li identifica e misura in funzione anche degli obiettivi futuri. Sulla base di questa valutazione, da formalizzare in un report, i supervisor attueranno il loro processo di revisione prudenziale. I requisiti di secondo pilastro rappresentano forse il valore aggiunto più evidente del nuovo regime.

In molte imprese questi principi sono già stati in parte implementati. Tuttavia

Glossario

Cea: Federazione europea delle associazioni nazionali di assicurazione e riassicurazione.

Ceiofs (Committee of European Insurance and Occupational Pensions Supervisors): Comitato delle autorità europee di vigilanza delle assicurazioni e delle pensioni aziendali e professionali.

Corporate governance: sistema attraverso il quale un'impresa viene gestita e controllata; identifica l'insieme delle istituzioni

e delle regole, giuridiche e tecniche, finalizzate ad assicurare la tutela degli stakeholder attraverso la corretta gestione dell'impresa in termini di governo e controllo.

De Larosiere: è stato presidente del Fondo Monetario Internazionale dal 1978 al 1987 e della Banca Europea per la Ricostruzione lo Sviluppo dal 1993 al 1998, attualmente presiede il gruppo di alto livello per la supervisione finanziaria dell'Unione Europea.

Fit and proper: corretto e adeguato.

Lamfalussy Process: procedura legislativa articolata in quattro livelli, introdotta nel 2001 in base alle raccomandazioni di un comitato presieduto dal barone Alexandre Lamfalussy, finalizzata a razionalizzare la produzione della normativa in campo finanziario nell'Unione Europea.

Level playing field: ambiente all'interno del quale le aziende osservano le stesse regole e hanno le stesse chance per competere sul mercato.

Principle-based system: sistema basato su principi.

Risk management: l'insieme delle attività poste in essere al fine di identificare, valutare e gestire i rischi.

Risk sensitive: sensibile al rischio.

Rule-based system: sistema basato su regole.

Underwriting risk: in generale, rischi di sottoscrizione; in Solvency II vengono considerati, in aggiunta ai rischi di credito, operativo e di mercato, altri rischi come ad esempio quelli biometrici, di spesa, di riscatto, di tariffazione e di riservazione.

c'è in generale ancora molta strada da fare, non sarà solo necessario avere a disposizione un avanzato sistema tecnologico e informativo interno, ma sarà necessaria un'appropriata organizzazione, un processo decisionale e, in definitiva, una nuova impronta di cultura aziendale basata sul rischio.

Focalizziamo sui principi di proporzionalità che caratterizzano la normativa, in particolare per quanto riguarda, all'interno del terzo pilastro, il reporting verso l'authority e verso il mercato.

Il principio di proporzionalità è un principio che interessa tutti gli aspetti di Solvibilità II, non solo il reporting. L'applicazione delle regole di Solvency II, infatti, va calibrata in maniera proporzionale alla natura, dimensione e complessità del profilo di rischio manifestato da ciascuna impresa. Ad esempio: se c'è una impresa che ha un modello di business semplice, basa la sua gestione su un sistema lineare e sopporta un rischio limitato, ecco, a quella impresa non si chiede di creare un'organizzazione, strumenti e procedure così sofisticati come quelli che si possono chiedere a un gruppo multinazionale e complesso come Generali.

È un principio che è reso possibile dal fatto che Solvency II è un sistema basato proprio su principi e non su regole vincolanti. L'attenzione della normativa è sugli obiettivi, più che sugli strumenti. Una delle aree principali nell'applicazione del principio di proporzionalità

è appunto quella del reporting: l'ammontare di informazioni che deve essere prodotta ai supervisori o al mercato nel caso di un'entità complessa con molti rischi è presumibilmente di ampiezza e dettaglio superiore a quella che deve produrre un'entità che sopporta rischi minori e più semplici. Va sottolineato, in ogni caso, che anche il concetto di proporzionalità fa

Solvency II è un sistema basato su principi e non su regole vincolanti. L'attenzione della normativa è sugli obiettivi, più che sugli strumenti

riferimento al rischio, e non alla dimensione dell'impresa.

Un reporting più preciso e strutturato potrebbe avere un impatto sul mercato tale da

influenzare in qualche modo il valore delle azioni?

In teoria credo di sì, anche se, almeno in termini di generali, le informazioni che un gruppo quotato fornisce attualmente dovrebbero raggiungere lo stesso grado di precisione proposto da Solvency II. Il problema nasce nel caso in cui la nuova regolamentazione richieda la trasmissione di

informazioni irrilevanti o addirittura fuorvianti. Per questo è importante che la regolamentazione sulla disclosure sia ragionevole ed equilibrata.

Il settore assicurativo è pronto ad attuare i cambiamenti richiesti?

È una sfida importante per tutto il settore assicurativo. Molte entità in Europa si stanno già muovendo da anni verso questi obiettivi. In generale, credo che ci sia consapevolezza del cambiamento, ma quello che forse ancora manca è che questa consapevolezza – e le conseguenti procedure e scelte gestionali – non è diffusa ancora a tutti i livelli dell'azienda. La cultura di gestione basata sul rischio, indotta da Solvency II, deve ancora radicarsi. Per questo motivo, sia imprese che supervisori devono lavorare molto di qui al 2013 per essere veramente pronti a Solvency II.

Credo che iniziative come questo articolo del *bollettino* siano un contributo importante verso questo obiettivo.

Alessandra Gambino



Il brand, risorsa naturale e inimitabile

intervista a Simon Anholt,
esperto mondiale di nation & city branding



Il brand è la sottile distinzione che passa tra l'anonimato e la consacrazione del successo. Questo il messaggio chiave emerso dall'intervista a Simon Anholt, consigliere indipendente di numerosi governi, autore e ricercatore. Esperto mondiale del Nation & City Branding, ogni anno Anholt pubblica il Nation

Brand Index, un rapporto che valuta il fascino, la credibilità e il potere delle identità nazionali nella percezione del resto del mondo, basandosi su sei criteri: attività turistica, cultura, livello di vita della popolazione, stato della governance, gestione delle esportazioni e degli

investimenti. Secondo Anholt una società fondata nel 1831, come Generali, può mantenere un'anima giovane e in linea con un mondo in continuo cambiamento, cercando di adattarsi alle nuove sfide in atto. "A differenza delle persone fisiche — dice — le aziende non devono invecchiare, ma per restare giovani devono diventare progressivamente più coraggiose, in

“una società come Generali può mantenere un'anima giovane e in linea con un mondo in continuo cambiamento, adattandosi alle nuove sfide in atto”

modo tale da rimanere fresche, innovative e interessanti per la loro clientela. Mantenere il coraggio è la sfida a cui sono chiamate le direzioni”. Fortunatamente, secondo Anholt, per un'azienda ci sono tanti modi di abbracciare il rischio senza mettere in pericolo l'attività centrale, la sua reputazione o i

suoi valori. Sperimentazione costante e innovazione: sono questi i requisiti vincenti per conservare e aumentare la propria visibilità nel mercato globale.

“Dall'avvento della globalizzazione — prosegue l'esperto — i paesi si trovano ad essere concorrenti tra

loro sul turismo, sul commercio, sul capitale e gli investitori, sui nuovi talenti emergenti e sulle relazioni culturali ed economiche. Paesi con un'immagine forte e positiva traggono beneficio da questa visibilità, poiché il loro potere li favorisce nell'instaurare sempre migliori relazioni. Mentre paesi con un'immagine debole o negativa si trovano in difficoltà nel creare nuovi rapporti e

nel mantenere fecondi quelli già in essere. Ecco perché la reputazione di un paese è una delle responsabilità primarie dei governi nazionali, perché quasi tutto dipende da questo fattore”.

Secondo Anholt, il brand è “uno straordinario strumento che i paesi con poco potenziale militare o economico hanno per competere nel mercato globale”, per attrarre cervelli, soldi, turisti. Però è così radicato “negli stereotipi, positivi o negativi, che è difficilissimo cambiarlo”. Il brand, così come la reputazione, non si costruisce, ma si guadagna. “Considera il tuo buon nome – diceva Socrate – come il gioiello più prezioso che potrai mai avere. Ma ricorda, il buon

nome è come il fuoco: dopo che l’avrai acceso sarà facile conservarlo; ma se dovessi lasciarlo spegnere anche una sola volta scoprirai che accenderlo di nuovo potrebbe essere molto arduo. Il modo per conquistarsi una buona reputazione è adoperarsi per essere come si desidera apparire”.

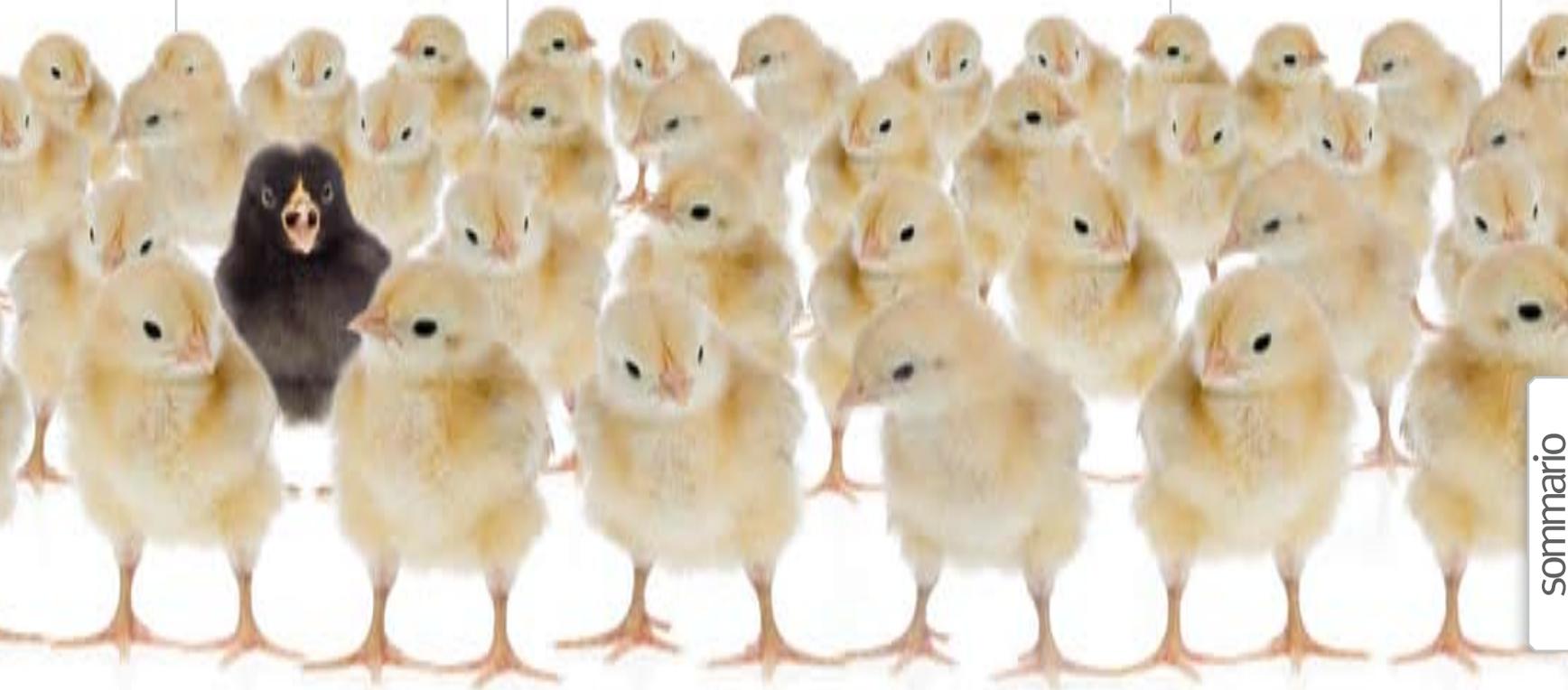
Il brand non si identifica con il nome, il logotipo, un’etichetta data al prodotto o al servizio, ma è l’essenza

vitale, l’asset fondamentale in cui si racchiude la maggior parte del valore economico di un’azienda, è motore pulsante fatto di idee, disciplina, competenza, visione del futuro, eccellenza e capitale umano. In un’era dove tutto è imitabile, il brand rappresenta una delle poche risorse naturali e inimitabili, risorsa competitiva non replicabile. “Sono poche le aziende assicurative ad avere un forte brand internazionale al di fuori

dei loro mercati domestici — sostiene Anholt — e tra queste è indubbio che Generali, essendo una multinazionale, sia rispettata a livello globale dai professionisti del settore”. Anholt sottolinea inoltre la fondamentale differenza tra brand e branding, dove brand indica la reputazione, mentre branding l’azione di dare reputazione a un prodotto. Il brand ha effetti sulla cultura, sulle persone, sul governo di un paese e sui suoi prodotti. E in questo contesto le azioni da mettere in campo per aumentare l’appeal di un’azienda sono proprio la reattività al cambiamento e all’innovazione.

Federica Martufi

“il brand è la sottile distinzione che passa tra l’anonimato e la consacrazione del successo”



La strategia di Generali conquista gli States

il successo oltre oceano di Generali Usa Life Reassurance Company

A seguito della decisione strategica del Gruppo presa nel 2004 di focalizzarsi sul segmento della riassicurazione vita negli Stati Uniti, Generali Usa Life Reassurance Company è diventata una tra le migliori compagnie in termini di crescita, redditività ed efficienza. Il business consiste principalmente nell'assunzione del rischio mortalità che a differenza dei rischi finanziari è molto meno volatile.

La riassicurazione vita è spesso definita come l'assicurazione per le compagnie di assicurazione, è cioè un meccanismo che permette a un assicuratore di distribuire e quindi ridurre il proprio profilo di rischio migliorando così la propria posizione finanziaria. La logica si basa su due necessità essenziali: il trasferimento del rischio e il sostegno finanziario. Senza riassicurazione, la maggior parte delle compagnie non potrebbe vendere la quantità e la varietà delle coperture oggi presenti.

Generali Usa Life Reassurance Company è diventata una tra le migliori compagnie in termini di crescita, redditività ed efficienza

I clienti di un riassicuratore sono alla ricerca di partner finanziariamente stabili e dotati di un'adeguata capacità di offrire un prezzo competitivo per i rischi che vogliono trasferire. Generali Usa mette a disposizione un'ampia gamma di prodotti e servizi per rispondere a queste

necessità: riassicurazione, *underwriting*, consulenza attuariale, riassicurazione collettiva nei rami vita, infortuni e malattie. L'azienda fornisce ai clienti consulenza sui prodotti, sull'incidenza dei sinistri nonché una gestione considerata all'avanguardia dei trattati di riassicurazione.

Secondo J.C. Brueckner, *president e coo*, "alla base del nostro successo vi è l'impegno nell'identificare le necessità dei clienti e nell'applicare il nostro know-how, la nostra capacità e creatività con l'obiettivo di sviluppare soluzioni innovative ed efficaci per soddisfarne le aspettative".

Generali Usa è passata dall'13^a alla 5^a posizione in termini di nuova produzione e rientra tra le prime imprese di riassicurazione vita accanto a Swiss Re, Transamerica (Aegon), Munich Re e Rga.

In termini di volumi le somme assicurate ammontano a più di 450 miliardi e si riferiscono a più di 6,6 milioni di assicurati. I 65 milioni di dollari di *new business value* registrati nel 2009 rappresentano il 4% del totale di Gruppo e l'utile netto è quasi triplicato da 22 milioni nel 2004 fino a quasi

60 milioni nel 2009, ciò a testimonianza del fatto che tale crescita non è avvenuta a spese della profittabilità e inoltre si è realizzata mantenendo pressoché stabile il numero di dipendenti a 120 unità, il che rende Generali Usa una delle compagnie più efficienti con un utile per

dipendente di quasi mezzo milione di dollari. "Il futuro è promettente – afferma il *ceo* Chris Carnicelli – poiché siamo fermamente convinti di poter continuare a crescere mantenendo gli standard di profittabilità attuali fino a raggiungere una quota di mercato del 15/20%; inoltre il Gruppo riconosce e trae beneficio dall'*expertise* di Generali Usa in termini di *pricing* e *underwriting* del rischio di mortalità.

Ritengo inoltre che, complice la recente crisi finanziaria, i tempi siano ormai maturi per una crescita di prodotti di pura mortalità a livello mondiale, e penso che l'esperienza di Generali Usa possa essere d'aiuto al Gruppo nel cogliere questa opportunità".

i rating di Generali Usa sono eccezionalmente elevati per quel che riguarda la stabilità e la sicurezza finanziaria

Francesco Bosatra (area manager della Capogruppo, a sinistra), Chris Carnicelli (ceo di generali Usa, al centro) e l'executive management team della compagnia americana



Storia dell'azienda, storia di un successo

Generali Usa Life Reassurance Company inizia la propria attività come divisione della Business Men's Assurance Company of America (Bma), impegnata nell'assicurazione e riassicurazione vita sin dal 1922. Generali compra Bma nel 1990, nel 2003 si ritira dal mercato vita diretto vendendo Bma, ma trattiene l'attività di riassicurazione e si focalizza su di essa con la creazione di una nuova compagnia, Generali Usa Life Reassurance Company.

Dopo essersi inizialmente concentrata sulle compagnie vita medio-piccole, Generali Usa ha perseguito negli ultimi sei anni una strategia di diversificazione verso quelle medio-grandi, iniziata con l'identificazione del proprio *target market*, proseguita con lo sviluppo di un *business plan* e completata con la definizione dei criteri per la misurazione del raggiungimento degli obiettivi.

Il cambiamento ha dato i suoi frutti su tutti i fronti: oggi infatti Generali Usa lavora con 80 delle 120 maggiori compagnie assicurative, il che è ancora più positivo se si considera che il mercato riassicurativo vita negli Stati Uniti ha subito un certo declino nel corso degli ultimi anni. La quota di mercato di Generali Usa per il nuovo business riassicurativo è cresciuta dal 5% nel 2004 al 12% nel 2009 e, nonostante l'importanza della crescita, il focus rimane la profittabilità e

in particolare l'*underwriting*. Jay Kinnamon, *cfo* e *chief actuary*, sottolinea che “con l'espresso intento di aumentare il valore, abbiamo quasi triplicato i nostri utili, aumentato il volume del business redditizio e tenuto sotto stretto controllo le spese”.

“Nei prossimi 12 mesi – afferma Chris Carnicelli, guardando al futuro – si realizzeranno numerose iniziative che porteranno benefici non solo alle compagnie con cui lavoriamo negli Stati Uniti, ma potenzialmente anche a molte altre compagnie del Gruppo:

“nei prossimi 12 mesi si realizzeranno numerose iniziative che porteranno benefici anche a molte altre compagnie del Gruppo”

Chris Carnicelli

Secondo l'indagine Flashpohler 2009 sulla soddisfazione dei riassicuratori vita, la performance di Generali Usa è eccellente: la posizione della compagnia nella graduatoria è costantemente migliorata negli ultimi anni e vede ora la compagnia al 4° posto complessivo e, dettaglio ancor più importante, al 2° in base al giudizio dei suoi clienti. Generali Usa si posiziona ampiamente sopra la media in tutti i principali criteri di valutazione, compreso il supporto per i trattati facoltativi, i servizi di gestione del rischio, la capacità di gestione dei sinistri e il forte orientamento al cliente. I *rating* sono eccezionalmente elevati per quel che riguarda la stabilità e la sicurezza finanziaria e confermano la posizione di Generali Usa quale *player* di primissimo livello nel fornire servizi di riassicurazione del rischio morte.

oltre al progetto sullo sviluppo del business di mortalità, il progetto Business Process Improvement permetterà di processare tutte le attività tecniche in maniera automatizzata e presto potrà essere reso disponibile alle altre compagnie del Gruppo che lo richiederanno”.

Amy Cascone



Identificare i cambiamenti strutturali del contesto esterno, valutare gli aspetti del modello di business attuale che sono sollecitati da questi cambiamenti, articolare opzioni strategiche che producano competitività generando innovazione e che garantiscano sostenibilità agevolando la gestione qualitativa dei rischi strategici del Gruppo: è questo l'obiettivo dei Generali Executive Forum.

La previsione dei rischi genera **opportunità**

il nuovo ciclo dei Generali Executive Forum organizzati dall'Innovation Academy



PH. ARCHIVIO GGIA

In questa serie di workshop e incontri, organizzati dalla Generali Group Innovation Academy, i senior executive del Gruppo sono i protagonisti di un processo di riflessione, discussione e proposizione che affronta temi di rilevanza strategica, tra cui nel 2009 ha assunto particolare importanza il concetto di Rischio Strategico: esso emerge, come chiarisce la definizione operativa sviluppata nel corso dei lavori e poi assunta come architettura concettuale del programma, “dai cambiamenti che dovrà affrontare la nostra organizzazione e che avranno un impatto sulla nostra sopravvivenza e sul nostro rendimento. Questo rischio è una funzione della coerenza tra il nostro modello di business e la futura evoluzione sistemica di lungo termine dell’ambiente esterno”. “In questi workshop

sull’intelligenza collettiva che l’Executive Forum produce viene articolato un sistema di opzioni, un portfolio di innovazioni che produca competitività nei mercati del futuro e che allo stesso tempo sostenga la resilienza del Gruppo gestendo dinamicamente il Rischio Strategico”.

“La Formazione Internazionale – prosegue la Dunlop – progetta e organizza programmi, la Strategic Leadership Series, i cui obiettivi sono: estendere gli orizzonti e produrre una mentalità strategica dei manager del Gruppo a livello *worldwide*, sviluppare un’intelligenza strategica collettiva del futuro, creare network internazionali e scambio di conoscenze trasversali nel Gruppo. Ed è in questo contesto che ogni anno l’Innovation

il concetto di Rischio Strategico emerge dai cambiamenti che dovrà affrontare la nostra organizzazione e che avranno un impatto sulla nostra sopravvivenza e sul nostro rendimento

– dice Kirsten Dunlop, responsabile dell’Innovation Academy – i partecipanti identificano e interpretano i trend in atto per affrontarli al meglio e per mettere la nostra organizzazione in condizione di affrontare proattivamente e flessibilmente i cambiamenti esterni. Facendo leva

Academy organizza quattro Executive Forum. Per il 2010 questi workshop portano a conclusione il lavoro avviato nel 2009 durante il quale sono stati elaborati dai partecipanti 16 scenari futuri e rispetto a questi identificati 15 Rischi Strategici. Nel corso del secondo Executive Forum del

2009, per esempio, *Strategic Risk – Environment & Climate Change* svoltosi a Praga, sono emerse implicazioni importanti dai cambiamenti sistemici che il futuro proporrà e che il Gruppo Generali dovrà affrontare. La possibile perdita di attività a causa di una maggiore esposizione a calamità naturali legate ai cambiamenti climatici, la possibile perdita della redditività causata da modifiche nella regolamentazione, ad esempio, rappresentano al tempo stesso aree di possibile vantaggio competitivo, se i fattori identificati saranno

emerse come possibili aree di opportunità il rafforzamento del rapporto fiduciario che esiste con i clienti, l'attenzione verso le nuove generazioni e i nuovi paradigmi sociali che le caratterizzano, sviluppando servizi e soluzioni innovative che facciano leva sulle nuove tecnologie e soddisfino le aspirazioni individuali e collettive di generazioni future che saranno radicalmente diverse.

“Gli Executive Forum servono, tra l'altro, a creare una importante rete di relazioni informali tra i top manager del Gruppo Generali

viene consegnata ai vertici del Gruppo a sostegno dei processi decisionali.

La serie di Executive Forum per il 2010 prevede altri tre workshop a cui prenderanno parte circa 25 executive diversi in ogni occasione, che saranno focalizzati sui *subset* di Rischi Strategici (clienti, cambiamenti climatici, rischio 2.0, *core competencies*) identificati nel corso dei lavori dell'anno scorso. Il programma di attività si chiuderà con un evento allargato a circa 100 *executives* e a cui è prevista la partecipazione di esperti internazionali e partner esterni, nel quale il futuro dell'assicurazione sarà interpretato alla luce dell'esperienza e dell'intelligenza strategica prodotte nell'ambito degli Executive Forum 2009-2010.

Federica Martufi

“si è determinato di sviluppare una logica di portfolio di innovazioni con cui gestire questi rischi e con cui trasformarli in aree di opportunità”

Kirsten Dunlop

anticipati e le soluzioni individuate eseguite al momento opportuno. Nel 2010 si è pertanto determinato di lavorare sulle opzioni, sviluppando una logica di portfolio di innovazioni con cui gestire questi rischi e con cui trasformarli in aree di opportunità”.

In particolare il primo Executive Forum del 2010, tenutosi a Venezia dal 14 al 16 aprile, si è focalizzato sul tema dell'evoluzione nelle necessità e nei comportamenti dei clienti. Dall'analisi sono

worldwide, allargate a esperti internazionali e alle istituzioni che rappresentano che partecipano attivamente a questi incontri” ricorda Kirsten Dunlop.

Il prodotto di ogni Forum viene di volta in volta raccolto ed elaborato dall'Innovation Academy e messo a disposizione di tutti i top manager del Gruppo Generali. Al termine di ogni serie, viene redatta una relazione riassuntiva dei risultati e delle raccomandazioni chiave dell'intero ciclo di incontri che





‘O sole nostro

il Gruppo incoraggia l'attenzione verso
il fotovoltaico e l'energia solare

Energia sostenibile, pulita, rinnovabile, aggettivi diversi ma che convergono tutti sullo stesso principio: l'energia del futuro deve potersi rigenerare, non deve finire con l'esaurirsi delle materie che sfruttiamo per produrla. La regola dovrebbe essere che l'utilizzo delle risorse che ci consentono di creare energia oggi non deve pregiudicare le risorse naturali per le generazioni future.

Per andare in questa direzione servono investimenti tecnologici, ricerca e una conoscenza e sensibilizzazione più ampia sulle possibili alternative ai combustibili fossili oggi tanto diffusi. Spesso le risposte sono molto più semplici di quanto si immagini: il sole, il vento, l'acqua, la terra, tutti elementi della natura che ci vengono in soccorso e che possono essere sfruttati a diversi livelli, da quello industriale a quello casalingo, chiaramente con differenti costi e benefici.

Ancora esigui ma in crescita sui tetti degli edifici delle nostre città, per esempio, i pannelli solari e fotovoltaici (molto interessante notare che solo l'anno scorso in Italia il fotovoltaico ha registrato un aumento del 174%). Non solo i privati e le





industrie ma anche moltissime amministrazioni pubbliche (oltre 7.000 Comuni in Italia) hanno almeno un impianto a energia pulita e sono tante quelle che producono più corrente elettrica di quanta ne consumano. È un'industria che si sta lentamente diffondendo e, grazie anche a incentivi promossi dallo Stato e ottiche di risparmio, la coscienza "ecologica" sta poco alla volta prendendo piede.

Il Gruppo Generali partecipa a suo modo a questa

per incentivare l'energia rinnovabile, specifiche garanzie a copertura dei danni da eventi atmosferici causati ai pannelli solari, fotovoltaici o a impianti simili

diffusione di comportamenti eco-compatibili nella nostra società in quanto crea e promuove diverse iniziative *green* nel segmento danni con polizze e garanzie che si rivolgono sia al segmento personale che a quello delle aziende.

Per incoraggiare l'installazione di attrezzature per la produzione di energia rinnovabile nelle abitazioni e nelle imprese, sono state sviluppate, accanto alle tradizionali assicurazioni per la responsabilità civile, specifiche garanzie a copertura dei danni da eventi atmosferici causati ai pannelli solari, fotovoltaici o a impianti simili. In Italia più di una compagnia del Gruppo si è

cimentata in questo settore: Alleanza Toro con *Sistema Solare*, Fata con *Solaria* e Ina Assitalia con *Sole Mio*, oltre a Generali.

Sono ancora prodotti di nicchia ma ben accolti dal mercato e passati con ottimi risultati sotto i riflettori della critica, basti pensare all'ottimo giudizio espresso da Altroconsumo nell'edizione di maggio 2010 di *Soldi & Diritti* per il prodotto venduto da Fata Assicurazioni: messo a confronto con altre 15

polizze analoghe, in uno speciale edito proprio sul tema dell'energia solare e sul fotovoltaico, *Solaria* è stato giudicato "miglior acquisto".

L'attenzione verso il fotovoltaico e l'energia solare (come anche verso altri settori "sostenibili") incoraggiata dal Gruppo attraverso la promozione e vendita dei suoi prodotti non è da considerarsi solamente un business quanto un evidente segnale nei confronti di tutta quella parte di popolazione, sempre più numerosa, che considera oggi la questione ambientale come prioritaria e attorno a queste convinzioni, vuole investire e adeguare il suo stile di vita.

Paola Cabas

Buone notizie dal Gruppo

Nell'ottica di incentivare la diffusione di comportamenti ecosostenibili le compagnie del Gruppo Generali hanno attivato varie promozioni e iniziative commerciali:

- in Francia e in Spagna sono previste agevolazioni tariffarie per le imprese che presentano minori rischi sotto il profilo ambientale;
- in Austria e in Francia, nell'edilizia, ci sono garanzie specifiche per la copertura di attrezzature per la produzione di energia rinnovabile (pannelli solari e fotovoltaici, pompe di calore, impianti di energia geotermica e aerotermica, motori eolici, ecc.);
- Generali France, grazie a un accordo con uno dei principali operatori del settore energetico incentiva la clientela a installare pannelli fotovoltaici garantendo l'accesso a finanziamenti agevolati;
- in Austria, i clienti con polizza assicurativa per l'abitazione possono usufruire di una consulenza gratuita per individuare possibilità di ottimizzare i consumi energetici della loro abitazione e quindi ridurre le emissioni dannose per l'ambiente.



PH. GIOTTO ENTERPRISE

sommario

Mauro Giacca è nato nel 1959 a Trieste, dove ha studiato laureandosi con lode in Medicina e Chirurgia. Professore alla Normale di Pisa fino al 2004 e poi ordinario di Biologia Molecolare alla Facoltà di Medicina dell'Università di Trieste, dal 2004 ricopre il ruolo di direttore della sede di Trieste del Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologie. Il progetto FunSel (Functional Selection), da lui presentato nell'aprile scorso nell'ambito dei prestigiosissimi Advanced Grants dell'European Research Council, è stato premiato

con un finanziamento di oltre 1,8 milioni di euro. Questo riconoscimento all'eccellenza scientifica, che l'Unione Europea tributa a ricercatori già affermati a livello internazionale, ha ricevuto il massimo del punteggio sia nella valutazione del curriculum di Giacca che in quella del progetto stesso; il filone di ricerca, portato avanti da diversi anni dall'equipe di giovani dell'Icgeb, è risultato vincitore europeo assieme ad altri 250 progetti in un lotto di oltre 6.000 concorrenti e promette grandi ricadute nel campo delle malattie cardiovascolari.

Ricerca di **eccellenza** per la medicina del futuro

intervista a Mauro Giacca, direttore della sede di Trieste
del Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologie

Prof. Giacca, può descriverci innanzitutto gli aspetti essenziali del Centro?

L'Icgeb è un ente fondato dalle Nazioni Unite 25 anni fa a Trieste, ha una sede anche a New Delhi e da cinque anni una in Sud Africa a Cape Town; è nato con l'idea di fare formazione nell'ambito delle biotecnologie per gli scienziati dei paesi in via di sviluppo. Siamo sostenuti da 60 stati e in questo preciso momento lavorano a Trieste giovani ricercatori di 27 nazionalità; lo staff permanente è abbastanza ridotto mentre ci sono tanti studenti di dottorato o postdoc che si trattengono per tre, quattro anni. I migliori di questi ricercatori rientrano poi nei loro paesi sostenuti da un nostro finanziamento, che noi chiamiamo *return grant*, per avviare una propria attività di ricerca.

Quindi, terminati i progetti qui, i ricercatori proseguono la loro carriera nei paesi d'origine?

Sì, questo è proprio lo scopo dell'iniziativa, con questa idea è stato avviato il Centro: contribuire al progresso dei paesi in via di sviluppo creando una classe di persone preparate nell'ambito delle biotecnologie o generando direttamente prodotti biotecnologici che possano essere di utilità per questi paesi, come farmaci, vaccini, metodi diagnostici. E con molti dei nostri giovani

ricercatori rimaniamo in contatto, anche grazie allo svolgimento di diversi progetti di ricerca in collaborazione. La sfida dell'Icgeb, ovviamente, è quella di far ricerca di punta, competendo con le università ed i centri di ricerca più prestigiosi, e di farlo con giovani ricercatori provenienti da tutte le parti del mondo.

Lei com'è arrivato al Centro?

Mi laureai in medicina nel 1984 a Trieste con l'obiettivo di fare ricerca sperimentale. In quel momento storico, era nata da pochi anni negli Stati Uniti

l'ingegneria genetica, ovvero quell'insieme di tecnologie che consentono di manipolare l'informazione genetica di qualsiasi essere vivente. Trovavo questa disciplina affascinante, soprattutto in vista delle enormi promesse che poteva avere in campo medico. In quel momento, in Italia uno dei due centri che si occupava di ingegneria genetica era diretto da Arturo Falaschi a Pavia, ed è là che mi trasferii quindi per i miei studi di dottorato di ricerca. Dopo qualche anno Falaschi fu nominato direttore dell'Icgeb, che al tempo era soltanto un progetto e che egli ha avuto il merito di trasformare, nel

“L'Icgeb è un ente fondato dalle Nazioni Unite 25 anni fa a Trieste, con l'idea di fare formazione nell'ambito delle biotecnologie per gli scienziati dei paesi in via di sviluppo”

“abbiamo scoperto come una delle proteine delle cellule regoli l'infezione dell'Hiv...”

corso degli anni, in una realtà scientifica e culturale di valore internazionale.

Quindi ha potuto vedere dall'inizio l'evoluzione dell'Icgeb?

L'ho vissuto come giovane ricercatore quasi fin dall'inizio, e ripensare a quei primi anni quasi pionieristici è ancora oggi emozionante. Dal 1998 al 2004 poi ho vissuto un'altra esperienza importante, quella di professore alla Scuola Normale Superiore a Pisa, una delle istituzioni accademiche più prestigiose del nostro paese. Alla Scuola ho trascorso anni molto stimolanti, avendo la possibilità di interagire con colleghi di grande spessore culturale. Oltre ad insegnare biologia molecolare a studenti straordinariamente dotati, a Pisa ho fondato e diretto il Laboratorio di biologia molecolare della Scuola, in cui le ricerche erano soprattutto focalizzate allo studio dell'infezione da Hiv ed all'Aids. Nel 2004 poi, ho ricevuto le irrinunciabili proposte di dirigere la sede italiana dell'Icgeb e di spostare la mia cattedra alla facoltà di Medicina dell'Università di Trieste.

È contento del ruolo un po' più “politico” di direttore della sede di Trieste dell'Icgeb?

Se devo esser sincero,

quando ho cominciato la mia attività di direttore a Trieste è stata la prima volta in vita mia che mi sono svegliato e mi sono detto “Oggi, devo andare a lavorare”. Fino a quel momento mi ero sempre dedicato soltanto alla mia passione, la ricerca. Certo c'è il rovescio della medaglia: ci possono essere momenti che ti prendono a tal punto che lavori anche di notte, i sabati e le domeniche, ma si tratta di una stanchezza diversa da quella di avere delle responsabilità istituzionali. Fortunatamente ho avuto però la possibilità di non rinunciare per nulla alla ricerca, anzi

di potenziarla, e dirigo oggi all'interno del Centro un gruppo di 25 persone che portano avanti dei progetti molto interessanti. Anche se talvolta è un po' come avere due lavori in parallelo...

Di quali progetti si sta occupando direttamente con il suo gruppo?

Sono progetti ambiziosi dal punto di vista scientifico, inerenti alle malattie cardiovascolari. La ricerca su cui punto di più in questo momento ha come obiettivo quello di trovare una maniera per far rigenerare il cuore nei pazienti con infarto o con ischemia cardiaca. La principale causa di morte ormai in tutto il mondo, anche nei paesi in via di sviluppo, è rappresentata dalle malattie del cuore e dei vasi sanguigni; in particolare,

un cuore danneggiato, come accade anche al cervello, non è in grado di rigenerarsi: tutti noi nasciamo con un certo numero di neuroni ed un certo numero di cellule cardiache e queste rimangono le stesse per tutto il corso della vita. Se c'è un danno, per esempio l'arteriosclerosi blocca un'arteria coronaria causando un piccolo infarto, questo non viene riparato ricostruendo (nel senso di rigenerando) il cuore, ma mediante la formazione di una cicatrice. A lungo andare, la presenza di una cicatrice fa sì che il cuore non si contragga bene, portando quindi il paziente ad una condizione di scompenso cardiaco.

A che livello è la vostra ricerca?

Abbiamo due filoni, uno basato sulla terapia



genica e l'altro sull'uso delle cellule staminali. Nel primo, ingegnerizziamo dei piccoli virus che poi iniettiamo nel cuore per trasferire geni che servono a stimolare la formazione di nuovi vasi sanguigni. A livello sperimentale, questa tecnica ha dato ottimi risultati e adesso stiamo iniziando ad interagire con il Ministero della Sanità per poter condurre una prima sperimentazione clinica sull'uomo. L'altro filone, invece, è stato avviato più recentemente, da 4-5 anni, ed implica la possibilità di rigenerare porzioni di cuore usando cellule con potenziale staminale, ovvero in grado di proliferare e poi trasformarsi nelle cellule cardiache ed in quelle che formano i vasi sanguigni. È un settore di frontiera a livello internazionale, di cui spesso si parla a sproposito, ma che racchiude potenzialità affascinanti per la medicina.

Ma i tempi in cui si riesce a concludere la ricerca, quali sono mediamente?

Il primo progetto di cui ho appena parlato sul trasferimento dei geni è iniziato alla fine degli anni Novanta, quindi lo stiamo sviluppando da una decina d'anni. I tempi sono generalmente molto lunghi dal momento della scoperta in laboratorio al

momento in cui questa viene tradotta effettivamente in un'applicazione clinica. Faccio un esempio: nel campo dell'Aids, abbiamo recentemente scoperto come una delle proteine delle cellule regoli l'infezione da parte di Hiv. Si tratta di una scoperta importante che è stata pubblicata sulla miglior rivista scientifica di medicina sperimentale, *Nature Medicine*, e che naturalmente è di grande interesse scientifico; ma per trasformare questa scoperta in un farmaco ci vorranno non meno di altri 15 anni di lavoro.

Lei è relatore ai seminari internazionali sui rischi vita, organizzati per le società del Gruppo Generali; com'è iniziato il suo rapporto con la Compagnia?

Sono stato contattato nel 2004 dalla dott. Patrizia Marocco per il Congresso internazionale di medicina delle assicurazioni vita (Iclam) tenutosi a Venezia. Patrizia si occupa dell'impatto che la genetica sta avendo anche a livello assicurativo, si tratta di argomenti complessi e di straordinario interesse che implicano innumerevoli interrogativi. La variabilità genetica da un individuo all'altro può in qualche maniera condizionare la possibilità che insorgano certe malattie? Oppure che le malattie siano più o meno

“... ma per trasformare questa scoperta in un farmaco ci vorranno non meno di altri quindici anni di lavoro”



*Sopra e a pagina 32:
due immagini scattate all'interno
dei laboratori dell'Icgeb*

*Nella pagina precedente:
Mauro Giacca, al centro,
con il suo gruppo di ricerca*

*A pagina 29 e 32:
vedute dell'edificio che ospita
l'Icgeb a Trieste*



gravi? Chi è depositario di queste informazioni genetiche? Può il cittadino che vuole farsi assicurare fare questi test e non rendere l'assicurazione partecipe di questa informazione? Fino a che livello può l'assicurazione chiedere che alcuni test vengano eseguiti? Cosa significa, anche a livello di impatto sociale, sapere di essere più o meno predisposti a contrarre una certa malattia? E altre ancora... Si tratta naturalmente di problematiche molto delicate e che non hanno ancora risposte univoche.

Tra i temi che in questi ultimi anni hanno suscitato l'interesse dell'opinione pubblica in campo medico, si è occupato anche del problema dell'aviazione?

Sì, sul fatto che l'epidemia potesse passare all'uomo c'era stato un allarmismo incredibile, decisamente esagerato per me che tento di mantenere sempre un profilo molto razionale. Una situazione analoga si è venuta a creare più di recente anche con l'ultima pandemia influenzale.

Come è possibile che si possano creare tali circostanze?

È la cultura dell'aneddoto, che purtroppo imperversa in Italia: se uno scienziato riconosciuto dal mondo

scientifico dice una cosa e una persona di spettacolo va in una trasmissione che fa audience e dice l'opposto, le due argomentazioni vengono poste in alternativa. Il che può portare ad una visione

“bisogna valorizzare i giovani bravi che si formano all'estero e farli rientrare considerandoli una risorsa nazionale”

totalmente distorta: a monte non c'è una valutazione del peso di chi afferma le cose e perciò le due fonti, a prescindere dalle loro competenze specifiche, vengono percepite da chi ascolta sullo stesso piano. Questa modalità, che si giustifica come se derivasse da un principio di democrazia in cui ciascuno può dire ciò che pensa, è completamente fuorviante. Guarda per esempio un altro argomento nell'ambito dei temi di ricerca di cui l'Icgeb si occupa, ovvero gli Ogm,

gli organismi geneticamente modificati in agricoltura: non c'è una sola indicazione, in 30 anni, che essi possano far male alla salute e sono ormai 400 milioni le persone al mondo (Stati Uniti, Sud

America, Asia) che da 20 anni mangiano questi alimenti. Eppure il dibattito sugli Ogm in Italia continua a invocare la possibile pericolosità dei cibi geneticamente modificati per la salute!

Che consiglio si sente di dare ai giovani, anche per affrontare meglio il contesto in cui viviamo?

Di applicarsi seriamente, studiando ed approfondendo. Non basta cercare di avere una visuale ampia leggendo più fonti possibili, bisogna lavorare alla base, quando si è

ancora a scuola, per crearsi un bagaglio culturale sufficiente che permetta di comprendere le argomentazioni scientifiche. Purtroppo il livello di cultura scientifica in altri paesi europei, soprattutto nei paesi nordici, è molto più alto che in Italia. Negli Stati Uniti, invece, il livello medio è inferiore rispetto al nostro ma lì c'è un grande rispetto per le istituzioni e per chi rappresenta dei campi di competenza specifici, e quindi è più difficile incorrere in certe situazioni paradossali, come quelle che talvolta accadono nel nostro paese.

Nel campo scientifico consiglia ai giovani ricercatori di andare via?

Fare ricerca altrove è un passaggio quasi obbligatorio nella formazione, il problema non è andare via ma non poter ritornare. I giovani che vengono a lavorare all'Icgeb, per esempio, anche gli italiani, finiscono il dottorato, rimangono eventualmente ancora un anno per concludere i loro progetti e pubblicare, e poi vanno all'estero dove hanno accesso alle migliori istituzioni internazionali. È questo che invece manca da noi: valorizzare i giovani bravi che si formano all'estero e farli rientrare considerandoli una risorsa nazionale.

Elisabetta Delfabro



Dino, Mirko, Afro di nuovo assieme

una grande retrospettiva a Villa Manin
celebra i fratelli Basaldella nella loro terra



L'imponente salone centrale di Villa Manin è stato trasformato per divenire "una foresta delle sculture" citando il curatore Marco Goldin, dove la scultura perde la sua sacralità avvicinandosi al visitatore che può passeggiare tra grandi opere. Intorno, quasi a volerla recintare, le tele informali di Afro che l'hanno reso famoso negli Usa, dominate dal nero e da tracce di terra d'ombra, abbracciano questa foresta inquieta infiammandola a tratti con due tele dai rossi accesi.

Questa vasta sala è l'apice della grande esposizione con cui il Friuli rende nuovamente omaggio all'espressione pittorica e scultorea più alta della sua terra, a oltre vent'anni dall'altra grande antologica dedicata alla famiglia Basaldella dalla Galleria d'Arte Moderna di Udine del 1987 e in concomitanza col centenario della nascita di Mirko. Una mostra che intende presentare quanto di nuovo si è scoperto in questi ultimi anni, compresi alcuni preziosi inediti di Afro per lo più degli anni Trenta e dei primi anni Quaranta, in un dispiegamento di opere che segue un allestimento sincronico che dà continuità



*questa rassegna
ci permette di
cogliere lo spirito
di una grande
scuola familiare*

all'itinerario espositivo e scopre affinità e legami, talvolta inconsci, fra i tre fratelli. Il rapporto fra i Basaldella, infatti, non era diverso da quello fra tre artisti qualsiasi, come ci spiega alla presentazione della mostra Giuseppe Arpella, uno dei maggiori critici studiosi dei Basaldella in Italia. Ma questa rassegna ci permette di cogliere lo spirito unitario di una grande scuola familiare, che attraverso strade diverse e percorsi personali giunge a conquistare la scena artistica internazionale.

Gli esordi figurativi accomunano i tre fratelli.

Gli autoritratti di Afro degli anni Trenta, alcuni dei quali inediti, ci accompagnano nel procedere delle sale, rivelando nella materia dissolta e nel luminismo espressionistico le influenze della Scuola romana. Influssi presenti anche nelle sculture di Mirko che si allontanano lentamente dall'arcaismo del maestro Arturo Martini rivelando una particolare carica espressionistica e si uniscono a nuove suggestioni quattrocentesche e ad echi di sculture ellenistiche. Le opere di Dino dimostrano un desiderio di rottura con l'accademismo, la sottile vena romantica e i vivi interessi

neo-naturalistici approdano anch'essi a un modellato più sfuggente di ascendenza impressionistica. Poi nell'immediato dopoguerra l'esplosione post-cubista e il distacco dal figurativismo: le tele di Afro degli anni Cinquanta testimoniano la volontà di un cambiamento stilistico, così come le sculture policrome e polimateriche di Mirko. In un dialogo distaccato, Dino realizza i suoi altorilievi, caratterizzati anch'essi da tratti cubisti. Questa svolta artistica segna anche il primo riconoscimento internazionale negli Stati Uniti per Afro e Mirko. Dopo questa svolta Afro affonda

le sue suggestioni figurative in un linguaggio sempre più astratto, dipingendo per costruire il sublime, evocando il racconto in sospenso sino a giungere all'Informale, in un'esplosione di rossi accesi e tele infiammate. Anche la ricerca di Mirko approda a un nuovo modo di fare scultura con strutture e materiali diversi da quelli utilizzati tradizionalmente: cemento, reti metalliche, fili di ferro, materie plastiche prendono forma in sculture che divengono negli anni successivi dei totem che rivisitano l'iconologia mitica e arcaica. Dino si discosta di qualche anno, ma negli

le tele di Afro degli anni Cinquanta testimoniano la volontà di un cambiamento stilistico, così come le sculture policrome e polimateriche di Mirko

anni Sessanta scopre il ferro come nuovo materiale plastico e raggiunge con esso i suoi livelli più alti: figure di ferro o acciaio saldato che sfruttano ogni possibilità della materia usurata e con le quali finalmente anch'egli si fa conoscere negli Stati Uniti.

E l'acme espressivo dei tre fratelli si riversa nel salone, nella "foresta" che ci accoglie, ci rapisce, ci meraviglia. È ricca questa esposizione che Assicurazioni Generali supporta nel quadro del sostegno per l'anno 2010 di Villa Manin: 170 opere di cui 70 dipinti di Afro, 50 sculture di Mirko e altrettante di Dino collocate in un allestimento essenziale dominato dal bianco delle pareti e dei piedistalli quasi a purificare le opere esposte e a volerle armonizzare con gli splendidi soffitti affrescati che le accolgono.

Deborah Zamaro



*Accanto:
Mirko Basaldella
Superficie aperta
1953, rame
cm 100 x 89 x 10*

*Nella pagina precedente:
Afro Basaldella
Il sigillo rosso
1953, tecnica mista
su tela
cm 150 x 200*

*A pagina 33:
Dino Basaldella
Spartaco
1963, ferro
cm 190 x 115 x 55*

“L’immagine”

l’arte della ‘réclame’ nel libro edito dalla Compagnia

Il volume nasce con due precisi obiettivi: da un lato salvaguardare e tramandare la memoria di un’epoca in cui pubblicità era sinonimo di arte e il settore assicurativo era in prima linea nel trasmettere, con l’ausilio dei più grandi illustratori, il messaggio dell’importanza della libera previdenza; dall’altro raccogliere in un unico libro i contributi tratti dagli archivi storici

di tutte quelle compagnie che già nell'Ottocento o nella prima metà del Novecento erano in attività, sia pure con nomi diversi da quelli attuali, e che oggi, con il loro patrimonio di esperienza e di professionalità, concorrono a rafforzare la leadership del Gruppo Generali: oltre alla casa madre, tra le società italiane hanno infatti contribuito alla realizzazione del volume Alleanza Toro, Fata, Ina Assitalia.

In apertura, i saggi critici e le interviste curate da Elisabetta Delfabro hanno per tema, nell'ordine: la "tradizione d'immagine" delle Generali; una breve storia del cartellonismo in Italia; le origini della Collezione Salce, la più significativa raccolta nazionale di manifesti pubblicitari; il "tocco elegante" di Marcello Dudovich, uno dei grandi illustratori che hanno lavorato per il Gruppo. Seguono, naturalmente, i manifesti, le locandine e i calendari realizzati per le Generali e per le altre compagnie citate: una panoramica — introdotta capitolo dopo capitolo dai testi di Pietro Egidi, curatore scientifico del libro — che si è cercato di rendere più completa



possibile, presentando non solo le opere che fanno parte del patrimonio artistico del Gruppo, ma anche quelle reperite presso la Collezione Salce o altre raccolte pubbliche oppure segnalateci dai collezionisti privati che hanno voluto

contribuire all'iniziativa. A tutti costoro va il nostro sentito ringraziamento oltre che una doverosa citazione nelle pagine finali del volume. Sempre in appendice, a beneficio degli studiosi del cartellonismo, abbiamo ritenuto utile segnalare il

un'epoca in cui la pubblicità era sinonimo d'arte e il settore assicurativo era in prima linea nel trasmettere il messaggio dell'importanza della libera previdenza

Annamaria Miot
Roberto Rosasco

Nella pagina precedente:
M. Dudovich,
manifesto (1928)

In alto:
G. Boccasile,
calendario (1936)

A fianco:
L. Guerrini, particolare di un
manifesto per Alleanza (1901)



Di corsa per una Hong Kong più verde!

anche quest'anno management e staff del Branch Generali protagonisti alla Green Power Hike

L'attenzione per lo sport, l'ambiente, la società e il team building sono stati i fattori fondamentali che hanno dato al management e allo staff del Branch di Hong Kong lo spirito e la determinazione necessari per partecipare alla Green Power Hike dal 2002 ad oggi. Il 6 febbraio, infatti, i team Generali hanno preso parte attiva per il nono anno consecutivo alla marcia di beneficenza per la tutela del verde di Hong Kong.



L'isola è famosa per i suoi grattacieli e per il paesaggio tipicamente urbano, ma non tutti sanno che il 40% del territorio di Hong Kong è destinato a parchi cittadini, riserve naturali, aree speciali e zone protette. Il clima subtropicale e la posizione geografica creano una ricca biodiversità, che fa di questa Regione Amministrativa Speciale della Cina un'importante area protetta.

Green Power è un'istituzione di beneficenza sostenuta esclusivamente da



il 40% del territorio di Hong Kong è destinato a parchi cittadini, riserve naturali, aree speciali e zone protette

donazioni, raccolte fondi e sponsorizzazioni aziendali. È stata fondata nel 1988 da un gruppo di volontari interessati ai problemi ambientali locali e animati dalla ferma convinzione che la formazione sia il fattore critico per trasformare gli schemi mentali e il comportamento individuale. Ogni anno organizzano la Green Power Hike, che rappresenta la più importante gara di marcia a Hong Kong. Questa manifestazione benefica si svolge sull'Hong Kong Trail, un sentiero di 50 km che attraversa i cinque parchi



Hong Kong e la biodiversità

La Regione Amministrativa Speciale di Hong Kong è un centro finanziario di primo piano nonché una metropoli frenetica e internazionale, ma circa tre quarti del suo territorio di 1.104 km² sono riservati a 23 parchi nazionali e 17 aree speciali, create principalmente per tutelare la natura e per i momenti di formazione all'aria aperta, che nell'insieme coprono una superficie totale di 41.043 ettari. Il Dipartimento di Agricoltura, Pesca e Conservazione custodisce uno dei beni più preziosi di Hong Kong. Oltre ad essere un importante centro di attività commerciali e finanziarie, Hong Kong, grazie al clima subtropicale e alla posizione geografica che la vede affacciarsi sul Mar Cinese Meridionale, è anche la dimora di più di 1.000 specie animali, tra cui oltre 230 specie di farfalle, 115 di libellule, 160 di pesci d'acqua dolce, 100 di anfibi e rettili, 490 di uccelli,

50 di mammiferi. La riserva naturale di Mai Po Inner Deep Bay è famosa a livello internazionale per accogliere ogni anno numerosissimi uccelli acquatici migratori, in particolare a metà dell'inverno, quando vi si radunano circa 60.000 esemplari. La riserva dal 1995 è tutelata secondo la Convenzione di Ramsar relativa alle zone umide di importanza internazionale, soprattutto come habitat degli uccelli acquatici, e viene gestita dal WWF.

Per saperne di più:

http://www.afcd.gov.hk/english/country/cou_lea/the_facts.html

<http://www.wwf.org.hk/en/whatwedo/conservation/wetlands/management>

nazionali presenti sull'isola e che ha raggiunto quest'anno la 17ª edizione. Nel 2010 hanno partecipato all'evento più di 3.000 persone e sono stati raccolti oltre 4 milioni di dollari di Hong Kong (circa 380.000 euro), mentre i partecipanti complessivi alla Green Power Hike nell'arco dei 17 anni sono stati più di 37.000 e hanno contribuito a un futuro più verde con oltre 42 milioni in valuta locale, cioè quasi 4 milioni di euro. I fondi raccolti consentono di attivare numerosi programmi ambientali, educativi e di tutela naturale. Con l'obiettivo di insegnare ai bambini come preservare l'ambiente per costruire un futuro migliore, tutte le donazioni vengono stanziare per la formazione "verde" a livello locale negli asili e nelle scuole elementari e medie. Green Power lavora a stretto contatto con gli insegnanti per promuovere e incentivare la sensibilità per l'ambiente nei giovani allievi

e ha istituito il primo Green Schools Network, una rete di scuole "verdi" di Hong Kong. Per questo progetto pilota, Green Power ha lavorato in partenariato con scuole elementari e medie per la creazione in loco di "Centri per le risorse ambientali". L'associazione, inoltre, progetta set di materiale educativo ambientale interdisciplinare a supporto del corpo insegnante.

I team Generali hanno partecipato all'edizione 2010 della Green Power Hike nel campionato della Federazione degli assicuratori di Hong Kong con brillanti risultati, ottenendo il 1º posto nella 10 km e il 2º nella 25 km. Di anno in anno, quest'evento rappresenta un momento speciale di team building per tutto lo staff del Branch: è un'occasione in cui l'attenzione per la società, l'ambiente, lo sport, la famiglia e gli amici si

tutte le donazioni vengono stanziare per la formazione "verde" a livello locale negli asili e nelle scuole elementari e medie

mescolano in un tutt'uno che rende la Green Power Hike un appuntamento indimenticabile. Tutti i corridori partecipano con le loro famiglie ai festeggiamenti per i risultati della squadra al tradizionale barbecue che si tiene dopo le gare in una delle località più belle di Hong Kong, la baia Big Wave.

Sabrina Di Giorgio





Congratulazioni ai team Generali!



Campionato della Federazione assicuratori di Hong Kong

■ 1° posto nella 10 km

Chiu Lok Yan 00:56:59
Stanley Chiu 00:59:02
Alfred Law 01:01:14
Terry Tsang 01:03:00

■ 2° posto nella 25 km

Simon Cheng 03:11:20
Lisa Ng 03:11:20
Sam Tse 03:11:20
Gary Lam 03:11:20

Partecipanti individuali

■ 10 km

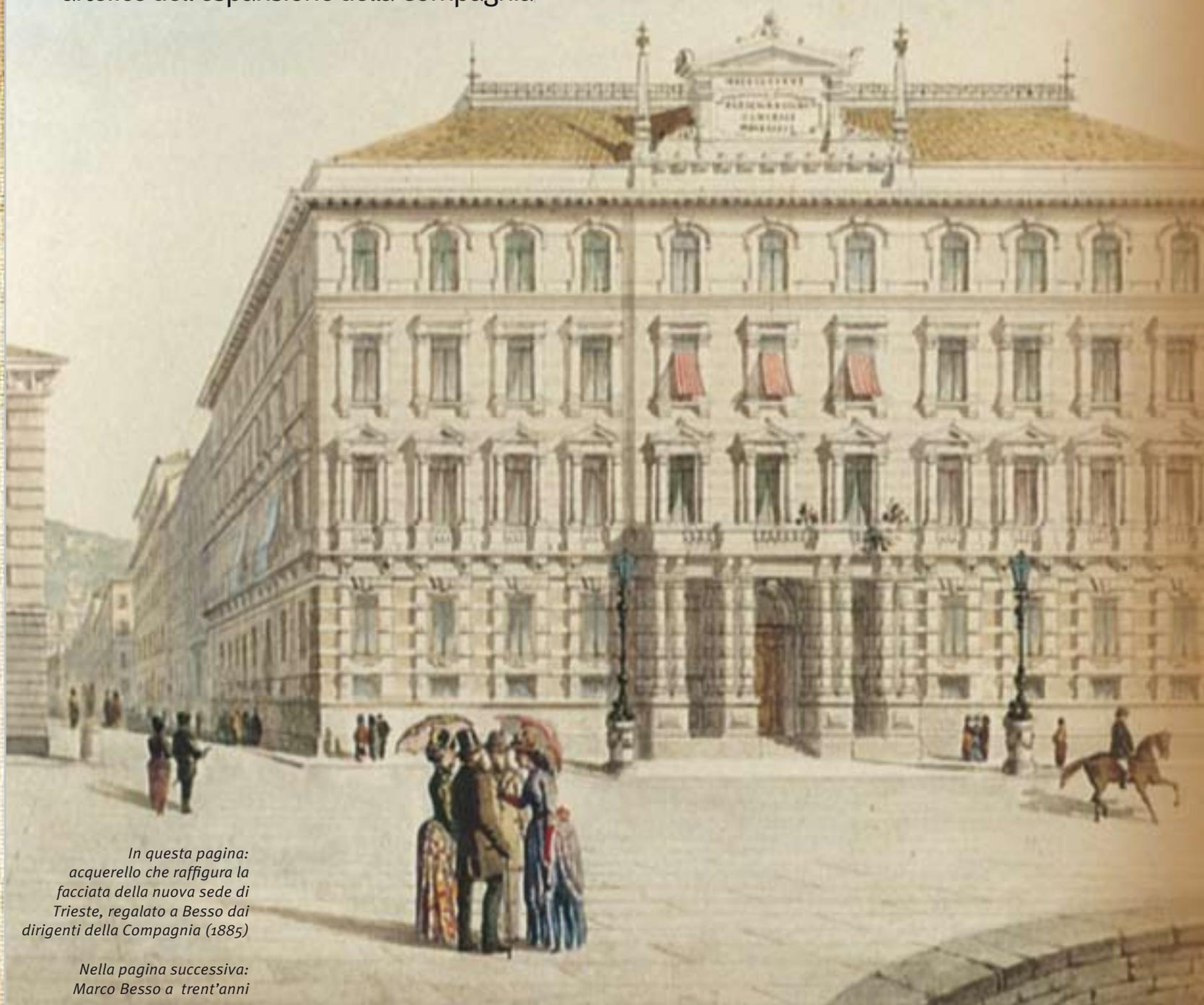
Wilson Cheung 00:57:53
Hector Chan 00:57:57
Manson Lui 01:10:50
Carol Lee 01:10:51
Derek Wong 01:13:23
Karena Wong 01:21:32
Calvin Kwok 01:21:32

■ 25 km

Kenneth Wong, 04:16:31
Ambra Debernardi 04:24:50
Diego Rios 05:17:39
Laura Donini 05:24:37

Marco Besso

ai vertici delle Generali dal 1877 al 1920,
artefice dell'espansione della Compagnia



*In questa pagina:
acquerello che raffigura la
facciata della nuova sede di
Trieste, regalato a Besso dai
dirigenti della Compagnia (1885)*

*Nella pagina successiva:
Marco Besso a trent'anni*

*Immagini gentilmente concesse
dalla Fondazione Besso*

“Per altezza d’ingegno, per vastità di coltura, per inesauribile vena di risorse intellettuali, Marco Besso fu certamente una fra le più eminenti figure dell’assicurazione italiana e ben possiamo dire europea. Ebbe, soprattutto, il senso del suo tempo. Le novità non lo spaventavano, essendo egli stesso un instancabile innovatore. Il suo spirito larghissimo lo spingeva costantemente allo studio delle più svariate discipline ...”. Il presidente Besso, descritto con tanta ammirazione da Giuseppe Stefani nel volume celebrativo del primo centenario delle Generali, fu in effetti uno dei principali artefici di quell’espansione che portò la Compagnia, nel giro di pochi decenni dalla fondazione, ai vertici dell’assicurazione in Italia e in Europa. La Trieste ottocentesca – primo porto dell’impero asburgico e grande emporio centroeuropeo, città popolata da una comunità multi-etnica eppure mossa da passioni irredentiste – ebbe in lui uno dei suoi figli più emblematici.

Marco Besso nasce nel 1843 a Trieste, dove la sua famiglia, di religione ebraica, era giunta nel 1817 dall’Epiro per sfuggire alla persecuzione religiosa. Nel 1863 Besso viene chiamato alle Generali con l’incarico di concludere le trattative a Roma per l’assorbimento del portafoglio della Società Pontificia; lì, oltre a sviluppare il lavoro della Compagnia, entra in contatto con esponenti liberali e mazziniani e

per la sua opera a favore dell’unità d’Italia riceverà nel 1875 la medaglia per i benemeriti della liberazione di Roma. Trasferitosi nel frattempo a Firenze, dove diviene amico del grande letterato e patriota Niccolò Tommaseo, si segnala come pioniere degli studi attuariali pubblicando, tra l’altro, un saggio di innovativo valore scientifico su caratteristiche e funzionamento delle casse pensioni. Una spiccata attitudine agli studi scientifici è d’altronde ricorrente nella famiglia Besso: Davide, fratello di Marco, è ancora oggi ricordato come matematico di primo piano, tra i fondatori del *Periodico di Matematiche*; il nipote

Michele per essere stato amico e collaboratore di Einstein, svolgendo anche parti importanti di calcolo per alcuni lavori del grande scienziato.

Nel 1877, nominato segretario generale della Direzione Centrale, Besso torna a Trieste al vertice delle Generali, che sotto la sua gestione diventano Gruppo con la costituzione delle prime compagnie figlie: nel 1882 la Erste Allgemeine di Vienna, nel 1890 due società specializzate nell’assicurazione grandine, con sede rispettivamente a Milano e a Budapest. Besso dà anche avvio al programma di insediamento immobiliare nei centri delle maggiori città

italiane ed europee: a Trieste nel 1886 viene inaugurata la nuova sede in riva del Sale, oggi piazza Duca degli Abruzzi, che tuttora ospita la Direzione Centrale; tra le molte altre prestigiose sedi edificate in quegli anni merita di essere ricordato il palazzo in piazza Venezia a Roma, inaugurato nel 1906, i cui lavori Besso segue personalmente. Nel 1885, infatti, ha lasciato la posizione di segretario generale per divenire direttore della Compagnia (carica assimilabile all’odierno ruolo di amministratore delegato) e nel 1890 ha ripreso stabile dimora nella capitale, dove dà impulso al ruolo delle Generali – ancora azienda austriaca – in tutte le maggiori istituzioni economiche italiane. Nel frattempo s’interessa anche di letteratura, scrivendo numerosi saggi su Dante e su altri temi.

Nel 1909 in onore di Besso le Generali ripristinano la carica di presidente, che era stata abolita nel 1835 dopo la prima presidenza di Ritter de Zahony. Nel 1916, in piena guerra mondiale, egli ottiene dal Governo un certificato di nazionalità italiana per le Generali. Il 4 novembre 1919, primo anniversario della vittoria, è ancora lui a presiedere l’assemblea degli azionisti nella Trieste redenta. Muore il 7 ottobre 1920; da pochi giorni aveva finito la sua *Autobiografia* e destinato la casa romana con la ricchissima biblioteca a una Fondazione culturale a lui intitolata.

Roberto Rosasco

“io devo la formazione della mia sostanza ad aver avuta fede piena ed intera e incrollabile nell’avvenire della Compagnia”

M. Besso (dall’Autobiografia)



editore

Assicurazioni Generali S.P.A.
Piazza Duca degli Abruzzi, 2
34132 Trieste,
Partita Iva 00079760328

direzione editoriale

Attilio Invernizzi
Elena Cannataro

direttore responsabile

Roberto Rosasco
040 671.121
roberto_rosasco@generali.com

sede redazionale

Comunicazione Interna di Gruppo
Area Risorse Umane e Organizzazione
Country Italia
comunicazione_editoriale@generali.com

in redazione

Paola Cabas
040 671.552
paola_cabas@generali.com

Elisabetta Delfabro
040 671.122
elisabetta_delfabro@generali.com

Alessandra Gambino
040 671.149
alessandra_gambino@generali.com

Alessandra Podestà
040 6799.153
alessandra_podesta@generali.com

segreteria di redazione

Cinzia Ortolan
040 671.542
cinzia_ortolan@generali.com

gestione spedizioni

Rossana Flegar
040 671.103
rossana_flegar@generali.com

grafica e impaginazione

Giotto Enterprise - Trieste

stampa

Graphart - Trieste

certificazioni di tutela ambientale



ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



carta copertina



carta pagine interne

